



## Omelia del Vescovo Domenico

Verona, 13 gennaio 2024

### **II domenica del tempo ordinario 2024 (50° parrocchia Madonna della Fraternità)**

(1 Sam 3,3b-10.19; Sal 39; 1 Cor 6,13c-15a.17-20; Gv 1, 35-42)

“*Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta*”. Così il vecchio Eli suggerisce al giovane Samuele. È un tempo difficile quello in cui avviene questa insolita chiamata. A livello politico, i filistei sono una minaccia incombente; a livello religioso, Eli coi suoi due figli che verranno uccisi di lì a poco e l’arca sequestrata dicono di una condizione ormai allo sfascio. D’improvviso però, in questa situazione squallida e senza speranza, l’appello di Dio si fa strada. Anche in mezzo alla condizione più negativa c’è sempre una possibilità insperata. Samuele diventerà non solo un veggente, ma un profeta che guida e orienta il popolo disperso. Ha attraversato il silenzio della notte e non ne è stato travolto. Il silenzio è gravido di parole che si stagliano ancora più nette di quelle che fioriscono nella confusione. Così le cose che facciamo non ci rimbalzavano “fuori”, ma ci risuonavano “dentro”. Scrive, non a caso, S. Tommaso: “Come l’illuminare supera l’essere semplicemente luminoso, così il trasmettere ad altri ciò che si è contemplato supera l’essere semplicemente contemplativi” (S. Th. II-II, 188,6).

Anche il brano evangelico registra una chiamata. È la voce di Gesù che viene additato dal Battista come l’Agnello di Dio che chiama Andrea e suo fratello. È interessante che ciò avvenga attraverso una domanda: “*Che cosa cercate?*”. Non chiede: “Chi cercate?”, come pure annotano alcuni manoscritti. Ma ‘*che cosa*’, come a dire ‘*che cosa vi ripromettete da me?*’. Gesù interroga non per informarsi, ma per provocare la risposta ed indurre ad una presa di coscienza sulla propria ricerca. C’è infatti chi ricerca Dio e chi cerca in realtà solo sé stesso. La risposta dei discepoli che si rivolgono a Gesù chiamandolo *rabbì*, è ancora una domanda: “*Dove dimori?*”. I discepoli non lo interrogano sulla sua dottrina. Gli chiedono invece dove abita. L’accento è posto ancora sulla condivisione di vita. Se il Maestro cerca innanzitutto dei discepoli con cui vivere e non degli allievi, cui trasmettere nozioni, anche i discepoli cercano un Maestro con cui condividere.

Lo scopritore dei ‘neuroni specchio’, Giacomo Rizzolatti, sostiene che la natura ci ha dotato di un meccanismo, grazie al quale siamo in qualche maniera la stessa cosa, l’io e gli altri in certi momenti coincidono. È questa scoperta che condanna l’individualismo che blocca ogni ripresa. E ci dice la strada da ascoltare e seguire: insieme a tutti gli uomini di buona volontà non rinchiudersi nella paura ma coinvolgersi con responsabilità e onestà. Allora la vita germoglierà e non ristagnerà. Si tratta come i primi discepoli di muoversi, cioè di intraprendere un cammino che implica un lasciare e

un trovare; cioè di fare un'esperienza personale e profonda, indispensabile alla fede; e infine di rimanere, cioè di perseverare in una condivisione di vita che richiede tempo e che avviene nella quotidianità. Questo è quel che accade qui alla Madonna della fraternità da 50 anni, ininterrottamente. Auguri e andate avanti!